

ECONOMIA

La crisi non si ferma nemmeno a Natale

- **Cassa integrazione** oltre il miliardo di ore a fine anno
- **Tredicesime** e arretrati a rischio in migliaia di imprese
- **Le famiglie tirano la cinghia**
- **Ma i «Paperoni»** si arricchiscono in Borsa

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

A fine anno si esprimono i desideri. Per milioni di lavoratori e famiglie italiane il primo auspicio è che il 2014 porti davvero l'agognata ripresa. E, con essa, un po' più di soldi nelle tasche dei papà e delle mamme che continuano a dover tirare la cinghia. Perché - a guardare i numeri - i 12 mesi che ci apprestiamo a lasciarci alle spalle hanno il sapore amaro del carbone, altro che pandoro natalizio.

Il lavoro, primo problema. A fine 2013 si supererà il miliardo di ore di cassa integrazione. Dopo 11 mesi, infatti, siamo già a quota 990 milioni, e dunque il taglio del traguardo è scontato: sarà la terza volta dall'inizio della crisi, successe già nel 2010 e nel 2012. Il numero di aziende coinvolte - soprattutto al nord, in Lombardia, Piemonte e Veneto - sfiora le 6000 unità, oltre il 56% delle richieste è dovuto alla crisi. Il settore più colpito è la meccanica, con oltre 334 milioni di ore. Il taglio sulla busta paga di ognuno dei 520mila lavoratori a zero ore ammonta in media a 7.300 euro, secondo i calcoli dell'Osservatorio Cgil. «Un ben triste primato - commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada - La crisi si fa più violenta, e la Legge di Stabilità non mette in campo ricette adeguate per invertire la tendenza».

TREDICESIMA A SINGHIOZZO

Un altro pessimo indicatore riguarda le tredicesime, tradizionale serbatoio per i regali di fine anno: nella sola Lombardia, sono oltre 600mila i lavoratori che rischiano di vedersene accreditare in ritardo. La Camera di commercio di Monza e Brianza ha sondato circa 700 imprese: l'8,6% nel 2013 potrà pagare solo lo stipendio, e il 14,4% chiuderà l'anno senza erogare l'ultima mensilità e la tredicesima. Tra i casi singoli, la Firem di Formigine (Modena), il cui titolare nell'agosto scorso aveva tentato di trasportare i macchinari in Polonia,

durante la chiusura estiva: dopo il braccio di ferro, una parte della produzione (con 40 dipendenti) è rimasta in Italia, ma i lavoratori sono di nuovo in presidio e temono per il pagamento degli arretrati, tredicesima compresa. Una goccia nel mare dei disagi vissuti in tutti i settori.

SI FA FESTA, MA NON TROPPO

Ritardi e paghe decurtate si riflettono a cascata sui consumi. Quelli che dovrebbero riprendersi grazie al fondo taglia cuneo fiscale nella Stabilità. Condizionale d'obbligo, visto che il punto di partenza molto negativo: in 6 anni la spesa delle famiglie è calata di oltre 5.000 euro (dati Confindustria), e le festività 2013 saranno improntate al risparmio. Secondo la ricerca Codacons, a resistere è più che altro il Natale a tavola, per il quali gli italiani metteranno sul piatto 2,6 miliardi di euro. E se pure i regali non mancheranno - Confe-

sercenti segnala un aumento del budget per i doni di 170 euro a famiglia -, una cosa è certa: i nostri concittadini preferiranno la tranquillità *low cost* della propria casa a una vacanza più lunga. È la scelta di oltre 43 milioni di italiani (il 91% degli adulti) secondo quanto riportato da Confesercenti.

AUMENTA LO SQUILIBRIO COI RICCHI

E se c'è chi rinuncia a un cotichino in più, ostriche e champagne continueranno a scorrere a fiumi, in banchetti certo più selezionati: lo squilibrio tra ricchi e poveri si è allargato. La ricchezza liquida delle famiglie italiane - al netto di attività reali, titoli di Stato e partecipazioni - ammonta a 2.400 miliardi di euro: Nomisma stima che quasi la metà di questo tesoro, ovvero 1.130 miliardi (il 47,5%) sia nelle mani del 10% più ricco. Basta guardare l'elenco dei Paperoni della Borsa che, nel corso del 2013, hanno portato a casa guadagni enormi: più 7% rispetto all'anno precedente. In perdita è lo Stato italiano, che ha lasciato sul campo quasi 2 miliardi di euro (-6%), ma che resta in testa alla classifica perché possiede 30 miliardi di azioni tra Eni, Enel, Terna e Finmeccanica. Sul secondo gradino c'è Leonardo Del Vecchio (Luxottica) che, dal 2006, ha raddoppiato il valore (da 7 a 14 miliardi) nel listino. Terzi Miuccia Prada e Patrizio Bertelli, con 13,8 miliardi. E poi ancora la famiglia Rocca (ramo siderurgico), con 10,9 miliardi, l'impero De Agostini dei Boroli-Drago (3,9 miliardi), la Lactalis (Parmalat) dei Besnier (3,7 miliardi), lo stilista Salvatore Ferragamo (3,6 miliardi), gli Agnelli (3,5 miliardi), Silvio Berlusconi (3,2) e Diego Della Valle (2,2 miliardi). Basterebbe una tassa patrimoniale una tantum del 10% sulle famiglie più ricche - chiudono il ragionamento gli analisti di Nomisma - e si potrebbero redistribuire 113 miliardi a famiglie povere e imprese, 7 punti percentuali di Pil. Sarebbe buon senso. Ma con i tempi che corrono, sembra un regalo troppo bello persino per Babbo Natale.

...
Gli analisti Nomisma: una patrimoniale del 10% sui più abbienti per redistribuire 113 miliardi

IN SARDEGNA**Imprese alluvionate, corsa contro il tempo per saldare le tasse**

Corsa contro il tempo per le imprese colpite dall'alluvione in Sardegna. «Dal fisco italiano arriva un pessimo regalo di Natale per gli imprenditori sardi danneggiati - denuncia Rete Imprese Italia - Il ministero dell'Economia ha appena reso noto che entro il 27 dicembre dovranno effettuare gli adempimenti e i versamenti tributari che erano stati sospesi». Un rush impossibile, secondo l'associazione, anche perché siamo a cavallo del Natale: «Serve un intervento urgente per prorogare la scadenza e, in alternativa, per evitare le sanzioni a carico di chi non riuscirà a rispettare la scadenza».



Un lavoratore durante una recente manifestazione sindacale per il diritto al lavoro. FOTO LAPRESSE

Per il lavoro qualche progresso nel secondo semestre 2014

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

A fine d'anno e a legge di Stabilità ormai acquisita, è giunto il momento di stilare bilanci. Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al ministero del Lavoro, qual è il bilancio del governo in termini di politiche sociali?

«Una considerevole parte delle risorse della manovra sono state destinate alle persone in difficoltà, sia tramite i servizi propriamente sociali, sia tramite i sostegni alle aziende in crisi. Considerando anche gli stanziamenti per salvaguardare i lavoratori esodati e per indicizzare le pensioni fino ai 2mila euro, possiamo dire che una buona fetta della legge di Stabilità andrà ad alleggerire la sofferenza delle famiglie. Il che non ha solo ritorni dal punto di vista sociale, ma anche economico, perché significa incrementare i consumi della popolazione».

Sarà abbastanza?

«Abbiamo agito per quel che si poteva, visti i limiti di bilancio. Sul taglio del cuneo fiscale, ad esempio, siamo intervenuti in misura contenuta, ma pren-

L'INTERVISTA**Carlo Dell'Aringa**

Il sottosegretario al Welfare: «La ripresa prima inciderà su orari, part time, cassintegrati e straordinari. Nuovi occupati solo da una crescita più sostenuta»



dendo un importante impegno per il futuro in modo da destinarvi tutte le risorse che arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale. Il che dovrebbe dare fiducia al mondo della produzione e del lavoro. Del resto abbiamo dovuto fare una scelta precisa tra tagliare il cuneo fiscale per 15 miliardi di euro e mantenere invece i conti pubblici in pareggio».

Le ragioni del bilancio hanno vinto su quelle della crescita?

«Non si tratta solo di ragioni di bilancio. A parte i vincoli imposti dalla Commissione europea, e a parte i riflessi positivi diretti sullo spread, sugli interessi e quindi sul credito, abbiamo deciso di fare un investimento sul ruolo dell'Italia nel contesto europeo. A breve inizierà il semestre europeo a presidenza italiana, e il Paese dovrà essere in grado di guidare con coraggio l'Europa verso politiche espansive, e così rispondere alle agenzie internazionali che la criticano e le abbassano il rating. Del resto la grande scommessa dell'Italia è quella dell'Europa: da soli non usciremo da una ripresa fatta solo di zero virgola. Il 2014 e il 2015 dovrebbe-

ro segnare il ritorno a una crescita dell'1-2%, ma per riprendere parte del terreno perduto con la crisi ci serve l'Unione europea».

Sarà una crescita che si farà sentire anche sull'occupazione?

«A partire dalla seconda metà del 2014, la ripresa della produzione avrà effetti anche sull'occupazione. Ma, in una prima fase, si farà sentire solo sugli orari di lavoro, ovvero su chi viene già considerato tra gli occupati: i part-time torneranno al tempo pieno, i cassintegrati rientreranno in fabbrica, ed aumenteranno gli straordinari. Perché si crei nuova occupazione, invece, ci vorrà più tempo e una ripresa più sostenuta dell'1%».

Come si muoverà il governo in questo contesto?

«Cercheremo di aumentare l'occupabilità dei giovani anche a prescindere dalla crescita, andando ad occupare quei posti di lavoro che restano vacanti per assenza di competenze tecniche e per mal funzionamento del mercato del lavoro. A febbraio, ad esempio, partirà il Programma Garanzia Giovani, consigliato e finanziato dall'Unione euro-

pea, e già applicato in molti Paesi del nord e del centro Europa, che si rivolge a tutti i giovani sotto i 24 anni che si iscrivono ai centri per l'impiego, pubblici o privati convenzionati, ognuno dei quali avrà diritto a ricevere entro quattro mesi dall'iscrizione un'offerta di avvio al lavoro, uno stage, un apprendistato, un corso formativo o un'esperienza di servizio civile. Per ora ci sono 1,5 miliardi di euro per il 2014-2015, ma speriamo di poter presto estendere il programma anche agli under 29».

Sono in programma anche altre modifiche di diritto del lavoro?

«Servirebbe una semplificazione, non una nuova riforma del diritto del lavoro. Non vale la pena tornare sull'articolo 18, una questione su cui si dibatte e ci si divide da 15 anni. Se anche ci fosse qualcosa da guadagnare in termini di flessibilità, i costi di energie e risorse politiche sarebbero decisamente superiori agli effetti concreti da ottenere. Nessun Paese europeo investe come l'Italia in modifiche normative di diritto del lavoro. Gli altri, piuttosto, preferiscono investire in buona scuola e in buona formazione».